

Intervista del leader del Pds all'«Espresso»
«Tutti i partiti che puntano al cambiamento
possono fare una dichiarazione
con cui si impegnano a tentare l'alternativa»

Legge elettorale, pubblica amministrazione,
lotta alla mafia, rapporto pubblico-privato
e politica fiscale i punti programmatici
«Subito un tavolo di confronto permanente»



Per Forlani
il Pri
è andato
fuori strada

Per Arnaldo Forlani (nella foto), con la «svolta» annunciata da La Malfa al Consiglio nazionale, il Pri «per ora è andato fuori strada». Aggiunge il segretario dc: «Vedo una certa confusione di idee, mi dispiace se questo partito, che ha camminato a lungo con noi, perde la bussola». Antonio Gava giudica «incomprensibile» l'alternativa proposta dal segretario repubblicano: «Comprendo» - nota il capogruppo dc alla Camera - che l'on. La Malfa, in vista delle elezioni politiche, debba porre a profitto la recentissima scelta di opposizione al governo. Non mi è altrettanto chiara - conclude Gava - la proposta di alternativa di centro.

Bassolino:
«Il Pds si schiera
sul referendum
sulla droga»

«Ho già espresso - ha dichiarato Antonio Bassolino del coordinamento Pds - il mio parere favorevole al referendum sulla droga, che è stato ora firmato anche dal segretario Occhetto. E anch'io, come Cesare Salvi, non condivido le dichiarazioni del compagno Chiaromonte. A questo punto, però, mi sembra necessario che ci sia una decisione formale degli organismi dirigenti del partito». Aggiunge l'esponente della Quercia: «Un orientamento ufficiale favorevole al referendum si doveva già prendere, ed è stato sbagliato non averlo fatto. Adesso è indispensabile presentarsi in tal senso un ordine del giorno alla prima riunione di un organismo dirigente nazionale del partito. Andare al referendum in modo confuso - conclude Bassolino - non giova a nessuno e innanzitutto non giova al partito».

Sbarramento:
liberali
polemici
con il Psi

Il Pli polemizza con i socialisti sulle riforme ed in particolare sul terreno elettorale criticando la proposta di sbarramento al 5 per cento. «Dopo aver tanto parlato di Grande riforma - rileva il vicesegretario Antonio Patuelli - il primo e l'unico progetto di legge che il Psi presenta in Parlamento è per lo sbarramento al 5 per cento. Una proposta che Patuelli definisce «una premessa per un'alleanza fra Dc, Psi e Pds che i liberali ostacoleranno in ogni modo». Il Pli sfida i socialisti anzitutto sul vero terreno della Grande riforma e rilancia il modello francese a cui talvolta anche autorevoli esponenti del Psi hanno fatto riferimento: collegio uninominale a doppio turno per l'elezione contemporanea della Camera e del presidente della Repubblica».

Incontri
e dibattiti
di Napolitano
negli Usa

Giorgio Napolitano parteciperà il 22 e 23 ottobre a Washington a un convegno sul tema «Verso un mondo post-comunista» promosso dalla U.S. Information Agency e dalla rivista «Problems of Communism». Il dirigente del Pds avrà successivamente incontri con esponenti del Congresso e terrà conversazioni seguite da dibattiti al Center for Strategic and International Studies, alla Foreign Policy Association in New York, all'Università di Harvard e all'Università di Yale. Le conversazioni avranno per tema le ripercussioni della caduta dei regimi comunisti sulla politica europea e su quella italiana, nonché sui rapporti tra Europa e Stati Uniti.

Manifestazione
delle donne Pds
il 9 novembre
con Occhetto

Dalle donne la forza delle donne. Dalle donne la forza del Pds e della sinistra. È il titolo della manifestazione che si terrà il 9 novembre a Roma, al cinema Capranica, con la partecipazione del segretario del Pds Achille Occhetto. Al centro dell'iniziativa la proposta rivolta alle donne italiane di essere protagoniste di un processo di svolta e di cambiamento politico, ideale e sociale, a partire da temi cruciali come la legge finanziaria, la riforma delle pensioni, la trattativa sul costo del lavoro, i referendum.

Regione Veneto:
referendum
per abolire
4 ministeri

Primo in Italia, il Consiglio regionale del Veneto si appresta a votare la richiesta di referendum abrogativo di quattro ministeri: Sanità, Turismo, Agricoltura e Industria. La procedura, promossa dal Pds, ha già ottenuto il consenso della maggioranza dei consiglieri. La richiesta è stata sottoscritta anche da sette consiglieri dc, da Pli, Msi, verdi, Liga Veneta, Unione del popolo veneto, lista antiproibizionista, nonché da un consigliere di Rifondazione comunista e uno della Lista civica. Il referendum diverrà operativo se ne faranno richiesta almeno cinque Consigli regionali.

GREGORIO PANE

azienda
municipalizzata
igiene
urbane

Bandisce

le seguenti selezioni esterne per esami per l'assunzione in prova di:

- 1) n. 1 impiegato vice capo officina (livello 6° del CCNL 19/6/1987).
- a) Titoli di studio: unici e specifici - D.m. perito industriale spec. termotecnica - spec. meccanica - spec. industrie metallmeccaniche - spec. meccanica di precisione - D.m. profess. tecnici industrie meccaniche
Non sono ammessi altri titoli di studio
b) Altri requisiti: patente di guida di categoria - C-
- 2) n. 1 impiegato amministrativo di concetto (livello 5° del CCNL 19/6/1987).
- a) Titoli di studio: unici e specifici - D.m. ragioniere - d.m. profess. analista contabile - d.m. profess. operatore commerciale
Non sono ammessi altri titoli di studio
b) n. 1 impiegato tecnico di concetto (livello 5° del CCNL 19/6/1987).
- a) Titoli di studio: unici e specifici - D.m. geometra - d.m. perito edile - d.m. tecnico edile per il territorio
Non sono ammessi altri titoli di studio
b) Altri requisiti: patente di guida di categoria - B-
- 4) n. 1 impiegato di concetto programmatore (livello 5° del CCNL 19/6/1987).
- a) Titoli di studio: diploma di scuola secondaria di 2° grado ad indirizzo informatico
Requisiti comuni a tutte le selezioni sopra indicate
Età: alla data del 20 novembre 1991 compresa fra i 18 e i 40 anni, salvo le elezioni di legge.
Termine per la presentazione delle domande
Le domande di partecipazione alle selezioni suindicate, redatte sui moduli in distribuzione, dovranno pervenire all'Ammu. via Brugnoli 6, 40122 Bologna entro e non oltre le ore 12 di mercoledì 20 novembre 1991
Tutte le domande di assunzione eventualmente presentate in precedenza sono ritenute prive di qualsiasi valore. Gli interessati potranno chiedere ogni informazione, i moduli sui quali redarre la domanda e copia degli avvisi di selezione presso la sede dell'Ammu. via Brugnoli 6, Bologna

IL PRESIDENTE
DELLA COMMISSIONE AMMINISTRATRICE
avv. Mario Francia

«Un accordo tra le forze del cambio»

Occhetto alla sinistra: linea comune prima delle elezioni

«Una dichiarazione comune prima delle elezioni delle forze disponibili all'alternativa alla Dc. Lo propone Achille Occhetto in un'intervista all'«Espresso». Dice il leader del Pds: «Potremmo dar vita a un tavolo d'incontro permanente tra tutti coloro che hanno a cuore il cambio». «Se queste forze si faranno la guerra tra di loro - avverte Occhetto - sarà la tomba di quasi tutti i progetti di rinnovamento politico».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. E se le sparse forze di una possibile alternativa alla Dc, prima delle elezioni, riuscissero a mettere insieme una «dichiarazione comune»? Cosa accadrebbe, allora, nel paese? Ad avanzare la proposta è Achille Occhetto, in una intervista a Giampaolo Pansa che l'«Espresso» pubblica nel numero domani in edicola. «Per esempio potremmo dar vita ad un tavolo d'incontro permanente che coinvolga, oltre al Pds e al Psi, tutte le altre forze interessate e anche singole personalità alle quali sia a cuore il cambio - dice il segretario del Pds -. Fare questo sarebbe già importante e nuovo. Soprattutto se riusciamo ad evitare il rischio di un carrozzone dalle idee confuse, per costruire, invece, un'alleanza capace di un serio e credibile programma di governo». Forze diverse si muovono nel paese a sinistra dello Scudocrociato. Molte forze, e molto divise: il

Pds, il Psi, il Pri, il Psdi, Rifondazione, la Rete, i radicali e i verdi. Con un rischio, che Occhetto così riassume: «Bisogna evitare che gli otto partiti si scannino tra di loro illudendosi di far fuori la Balena. E soprattutto occorre che questi partiti si propongano di dare una speranza a tutti quegli italiani che vogliono finire con il non-governo, con il sistema di potere impietato sulla Dc».

Da qui la proposta del leader del partito democratico della sinistra perché «bisogna far vedere che, pur nelle diversità che emergeranno durante la battaglia elettorale, c'è un filo saldo, robusto, che unisce queste forze». E come rendere visibile questo? «Il modo bisogna discuterlo insieme - risponde Occhetto -. Potrebbe essere una dichiarazione comune da fare prima delle elezioni e che affermi due cose. Primo: la disponibilità di quelle forze a tentare l'alternativa a



Achille Occhetto

questo regime. Secondo, l'accordo su alcuni preliminari nodi programmatici, di contenuti, senza i quali non esiste alcun cambio ma soltanto la continuazione e l'allargamento della vecchia politica incentrata sulla Dc». Nell'intervista, il segretario del Pds elenca cinque di questi possibili «odi programmatici», terreno di confronto tra le diverse forze che si contrappongono alla Democrazia cristiana: una legge elettorale «che crei le condizioni per l'alternativa fra le maggioranze di governo»; la riforma della pubblica amministrazione «per avere più efficienza, più trasparenza, più correttezza»; misure capaci di scongiurare la criminalità; un nuovo rapporto tra pubblico e privato «con regole uguali per tutti i soggetti privati, pubblici e cooperativi che si muovono sul mercato»; una politica fiscale davvero equa e giusta. Sono questi i preliminari del risanamento politico, finanziario e morale del paese.

Se ciò non avverrà, lo scenario che si apre davanti alle forze del cambiamento è drammatico. «C'è una crisi spaventosa del regime impietato sulla Dc - dice Occhetto nell'intervista all'«Espresso» -. La gente è stufa marcia del non-governo del paese, l'area della protesta rabbiosa cresce giorno dopo giorno. È un'area variegata, che può usare il proprio

voto in modo molto diverso». E intanto «per conquistare questi voti è già cominciata una campagna elettorale all'arma bianca che diventerà presto una guerra sanguinosa di tutti contro tutti». Una guerra «che avrà conseguenze micidiali. Forse non servirà neppure a strappare voti alla Dc. Di certo getterà altro discredito sul sistema dei partiti. Lo getterà anche su quelle forze che si propongono il cambio, che vogliono l'alternativa al potere democristiano». Uno slancio che può avere conseguenze disastrose, forse oscure, avverte Occhetto: «Il rischio è di non avvertire questo disastro imminente. E di trasformarci tutti in tanti Bossi vogliosi soltanto di governo del paese. Ma se le forze del cambio si comporteranno come la Lega, la Dc continuerà a vincere. Però con la Dc potrebbe vincere qualcosa di oscuro, persino peggiore dello slancio di oggi».

Impugnata più a durare che a governare, la Dc in crisi ha ancora comunque la capacità di trascinare a fondo ogni possibilità di alternativa, se le forze che possono costruirsi continuano a restare sparse. Il leader di Botteghe Oscure ricorda che il progetto del Pds è l'unità delle sinistre. «Delle sinistre che stanno fuori dal governo, ma anche di quelle che stanno dentro il governo - dice -. Della sinistra che è rappresentata, certo, dal Pds e dal Psi, ma non

soltanto da loro». Su questo terreno occorre rischiare, dice Occhetto. «In politica, come nella vita, chi non rischia non conquista niente. Noi del Pds il nostro capitale lo abbiamo rischiato per cambiare la politica italiana. E lo stiamo ancora rischiando. Anche il Psi è chiamato a rischiare, ad avere grandi ambizioni. Lo stesso deve fare La Malfa. E l'invito vale per tutti gli altri».

E questo dove può portare? chiede Giampaolo Pansa al segretario del Pds. È un'ipotesi realistica, quella auspicata? «Quel che realistico lo decideranno gli elettori - è la conclusione di Occhetto -. Tuttavia so una cosa: se non c'è un accordo tra le forze del rinnovamento, andremo allo sfascio totale. E la guerra elettorale tra queste forze sarà la tomba di quasi tutti i progetti di rinnovare la politica italiana». Nell'intervista il segretario del Pds parla anche delle polemiche intorno al «finanziamento» del Pcus al Pci. «Noi non abbiamo paura della verità - afferma -. Per chi vuole cambiare questo regime, parlo del regime democristiano, la cosa peggiore è aver paura della verità. Se si ha fiducia nel futuro, bisogna dire la verità sul passato». Si è trattato, dice Occhetto, «di una tragedia politica, la tragedia della guerra fredda», quando «la Dc ha avuto i dollari da Washington e il Pci i dollari da Mosca».

E a Craxi dice: «Non ci possono essere uomini e leader validi per tutte le stagioni»

Signorile si candida come pontiere «L'unità Psi-Pds è senza alternative»

Si è concluso a Roma il convegno della sinistra socialista dedicato al «Socialismo federativo». Claudio Signorile ha confermato l'adesione al referendum Giannini, invitando il suo partito a non ripetere gli errori del passato. «Non esistono alternative alla riagggregazione delle forze socialiste», dice il leader del Psi, che candida la sua corrente alla guida del processo unitario.

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. «Non ci possono essere uomini e dirigenti validi per tutte le stagioni. Craxi disse a Bari, giustamente, che in politica la vera morale è la coerenza. Ebbene, la nostra coerenza era e rimane quella di lavorare alla prospettiva di una sinistra unita». Claudio Signorile ha concluso, ieri mattina, il convegno della sinistra socialista, con un intervento tutto politico e tutto «di battaglia».

Prima di Signorile, all'hotel Ergife di Roma, era intervenuto il presidente della Rai, Eugenio Manca, il quale, dopo aver ragionato sul fatto «oggettivo» che il «crollo del

comunismo non premia, di per sé, il socialismo democratico», aveva sottolineato come «l'unità socialista non sia una formula, ma una politica» che va perseguita fin da subito, rendendo visibile, nel prossimo Parlamento, «quattro o cinque punti di intesa che delineino una ipotesi di governo o di legislatura». E prima di Signorile era intervenuto Felice Borgoglio che aveva sostenuto la necessità di una «soluzione di continuità» rispetto alla situazione attuale, che faccia sì che il Psi non sia più percepito come «parte dell'attuale sistema di potere».

Se Borgoglio insiste sull'esigenza di andare alle elezioni dicendo che «si potrebbe governare anche senza la Dc», Signorile coglie l'occasione del convegno per «togliersi una spina dalla gola» e ricorda come, al congresso di Bari, la sinistra avesse sostenuto la necessità di provocare una rottura politica che «avrebbe segnato, di fronte al paese, la fine esplicita di una fase politica e di un'alleanza di governo». «In questi giorni - continua - risulta evidente quale errore capitale sia stato non svincolarsi per tempo da una politica esaurita e da un governo che non poteva procedere oltre l'ordinaria amministrazione. Non aver anticipato i tempi ha come conseguenza la nostra scarsa capacità di iniziativa, nonché il fatto che, in campagna elettorale, ci verrà fatto carico dei problemi lasciati irrisolti da questo governo, dalla manovra finanziaria, alle riforme istituzionali». Così, a partire dalla coerenza della sua linea politica, la sinistra socialista si candida a gestire una fase di transizione al «so-

cialismo federativo», a quella «federazione dei socialisti» ciascuno dovrà partecipare con la sua identità, anche per impedire che questa linea «che è nelle cose e rispetto alla quale non c'è alternativa», venga «pasticciata o boicottata».

Signorile invita, dunque, la sua corrente a guidare il processo unitario, a non rinchiodarsi: «l'antagonismo è stato necessario, ma oggi non è più tempo di antagonismo». Oggi è il tempo del «primato della politica», dato che «va benissimo confrontarsi sui programmi, ma bisogna sapere dove si vuole andare». Insomma, prima viene il soggetto politico, «una sinistra di governo» dalla quale, solamente, potrà delinearsi un'alternativa e un ricambio di classi dirigenti. Ma, perché questo accada, c'è bisogno che sia il Psi, sia il Pds maturino la necessità di fuoriuscire dalle convenienze del contesto passato. «Il Psi può uscire dal governo solo se individua un'altra convenienza. E lo stesso discorso vale per il Pds

rispetto all'opposizione. Finché questo non avviene, il ragionamento politico resterà limitato alle tavole rotonde. «Non sono un "referendista" - dice a questo punto il dirigente del Psi - ma un sistema politico che dichiara la sua crisi e poi non è capace di fare nulla, non ha diritto morale a contestare la spinta referendaria». E, rivolto al suo partito, lo invita, tra gli applausi, a non ripetere l'errore dell'astensione, visto che «perseverare è diabolico».

Un intervento «di battaglia» dicevamo. Una candidatura alla guida del partito. Ma anche una orgogliosa rivendicazione dell'autonomia della sinistra. Borgoglio aveva richiamato l'esigenza di farla finita con l'immagine del «partito caserma». Signorile accoglie l'indicazione e propone di renderla operante fin dalle prossime elezioni, con la dichiarazione, da parte di «singoli militanti» di un «impegno irreversibile nel processo di costruzione di una grande forza socialista federativa».



Claudio Signorile

Il Consiglio nazionale del Pri approva quasi all'unanimità la proposta di La Malfa per «un esecutivo autorevole di uomini capaci»
Il presidente del Senato, candidato dal segretario al Quirinale, lamenta l'assenza di una indicazione delle alleanze politiche

Spadolini: «Governo extra-partiti? Idea giacobina»

La Malfa ottiene il suo plebiscito: 186 su 187 del Consiglio nazionale del Pri votano il documento che chiede un governo «sganciato» dai partiti, e un congresso anticipato. Il segretario candida Spadolini al Quirinale, ma il dissenso del presidente del Senato resta: «È illuministico e giacobino» pensare che un presidente del Consiglio possa essere autonomo senza «una maggioranza politico-parlamentare».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Giorgio La Malfa ha avuto il trionfo che cercava. Il Consiglio nazionale del Pri ha approvato con 186 voti favorevoli e un solo contrario (quello del professor Paolo Ungari) un ordine del giorno che benedice l'opposizione «di centro» e chiede per il futuro «un governo autorevole composto da uomini capaci, scelti fuori dai condizionamenti di partito». La proposta sarà sancita da un congresso anticipato del Pri: data e sede delle as-

sise verranno fissate dalla segreteria e dalla direzione. Un trionfo, si diceva. L'ordine del giorno era firmato da La Malfa e da Bruno Visentini. Ed è quest'ultimo il vero king-maker del congresso venturo. Il pendolo lamalfiano oscilla verso di lui, mentre cresce in maniera visibile il distacco da Giovanni Spadolini. Nelle conclusioni, il segretario ha ufficialmente tributato al presidente del Senato la massima onoreificenza: «Io oggi forma-

lizzo la sua candidatura al Quirinale», ha annunciato. Ma nel merito delle proposte politiche si è preoccupato di aggiungere: «Non so in che posizione sia Spadolini. So in che posizione sto io». E in privato, confida: «Spadolini deve capire che senza il partito non va da nessuna parte».

E del tutto chiaro che questo Pri lanciato sul sentiero dell'opposizione mal tollera il dissenso di Spadolini. Ieri il presidente del Senato è arrivato nella sala del Consiglio scuro in volto, e se ne è andato un'ora prima delle conclusioni del segretario. «È nervoso per colpa della pioggia», spiegava un collaboratore. In verità, il tempo non c'entra nulla. Il malumore di Spadolini ha ben altre origini. Per esempio, egli non comprende tutto il gran parlare di oggi contro la partitocrazia. «L'ho fatta io - ricordava ieri a un cronista - la lotta alla partitocrazia. Ho fatto io la lotta alla P2. Fui io, nel 1984, a chiedere che i repubblicani

uscissero dalle Usl. E uscirono davvero in pochi. Non è che qualcuno possa venire a insegnarmi...». Ma il dissenso è più profondo. Riguarda anche la proposta politica che più tardi è scaturita in Consiglio nazionale, quella che Adolfo Battaglia definisce «governo del cancelliere», e che Visentini si lamenta venga chiamato «governo dei tecnici», con un equivoco che darebbe da dieci anni. E Spadolini punta il dito su questa ambiguità: «Quando fu presidente del Consiglio - dice -, realizzai quanto di più vicino ci sia stato a questa idea. Applicai, per quattro dei ministri, l'art. 92 della Costituzione, li scelsi io. Indicai un programma, e quel programma divenne una mozione di fiducia al governo. Ma è illuministico e giacobino pensare che un presidente del Consiglio vada a sbattere la testa in Parlamento senza un accordo politico di maggioranza. Un governo si-

fatto deve basarsi su un accordo politico». Insomma: all'idea che, in chiave antipartitocratica, un personaggio slegato dai partiti possa autonomamente scegliere i ministri e fare la sua politica, Spadolini non crede. Crede invece che l'autonomia che rivendica a merito del suo passato governo possa oggi rivivere anche «in un perimetro politico più ampio». Io non ho mai avuto preclusioni politiche verso il Pds, dice il presidente del Senato. Nel frattempo, continua a giudicare «un errore politico» la provocazione del sen. Gualtieri, che aveva ipotizzato un'alleanza Pri-Lega contro lo sbarramento elettorale proposto da Craxi. «La mia critica - assicura - non è certo una vendetta contro l'entourage lamalfiano. Io non sono né indispettito né avventuriero, come mi si è voluto dipingere». Sta di fatto che più tardi, nelle conclusioni, su questo aspetto La Malfa ha esplicitamente barchettato

Spadolini: «La ragione Gualtieri - ha detto infatti il segretario - non i suoi critici. Gli elettori delle Leghe non sono mascalzoni». Il Pri, dunque, va avanti per la sua strada, lasciando al presidente del Senato al «ruolo nobile» di candidato al Quirinale. La Malfa, convinto del sostegno quasi generale («qualche mese fa li avevo tutti contro - va dicendo - Adesso l'area del dissenso è ridottissima») accosta la nuova politica del Pri alla «svolta di Salerno del '44» di togliattiana memoria, per l'impatto che avrà sulla situazione italiana. Prevede al Pri un fulgido avvenire, facendo sua una frase mazzaniana: «Una nazione non può lungamente acquistarsi ad essere governata da gente immorale». Annuncia una campagna elettorale indirizzata «non contro gli altri partiti, ma verso gli elettori stanchi che abbandonano il Pds, la Dc, il Psi». Trova anche il modo di ringraziare Occhetto «per l'articolo scritto in